

G. C. Milanesi

P. Dessy

R. Weinschenk

P. Ransenigo

E. Rosanna

J.-M. Petitclerc

G. Gatti

M. Pollo

T. Tonelli

K. Van Luyn

Fr. Rodriguez

A. Van Hecke

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

**PROBLEMI EDUCATIVI
E TENTATIVI DI SOLUZIONE**

COLLANA

COLLOQUI 12

NUOVA SERIE 1

**EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)**

G. C. MILANESI - P. DESSY - R. WEINSCHENK - P. RANSENIGO
E. ROSANNA - J.-M. PETITCLERC - G. GATTI - M. POLLO
T. TONELLI - K. VAN LUYN - FR. RODRIGUEZ - A. VAN HECKE

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

Problemi educativi e tentativi di soluzione

A cura di Mario Midali e Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1986

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 12 - Nuova serie 1

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE
IN EUROPA

Il problema della disoccupazione giovanile in Europa

di ...

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1986

ISBN 88-01-11667-5

I RELIGIOSI E LA DISOCCUPAZIONE IN SPAGNA

Comunicazione
RODRÍGUEZ DE CORO Francisco sdb

0. Introduzione. La Spagna degli anni '80

La Spagna ha avuto quella « crescita senza sviluppo »¹ che è propria delle nazioni di accelerata industrializzazione. In effetti l'incremento economico vertiginoso ha squilibrato profondamente l'esperienza umana, danneggiando gravemente i valori dello spirito. Alcuni dati obiettivi faranno capire con maggiore realismo quanto ora affermiamo. L'anno 1945 è ancora ricordato da coloro che lo vissero come « l'anno della fame ». A quella data il reddito nazionale *pro capite* era calato del 71% in riferimento al 1935.² La contingenza interna (il dopoguerra) e le condizioni internazionali avverse (la fine della seconda guerra mondiale) spiegano, almeno in parte, questo collasso economico. Come conseguenza di tutto ciò, si ha un ritardo nell'industrializzazione che comincia a svilupparsi soltanto nel 1953.³ Proprio a cominciare da quell'anno si osserva una forte crescita economica. Tra il 1960 e il 1973 ha luogo nella Spagna il cosiddetto « miracolo economico ». L'incremento del prodotto lordo interno raggiunge la quota annua del 7%, superata nello stesso periodo soltanto dal Giappone. Così la Spagna, in breve tempo, raggiungeva il decimo posto nella lista delle potenze industriali.

Senza voler entrare nel merito della questione da un punto di vista tecnico, rilevo soltanto che quella dipendenza tecnologica dall'esterno che ci fece crescere vertiginosamente prima, ci

¹ URBINA F., *Desarrollo y calidad de vida*, in *Documentación social* 38 (1981) 11.

² GONZÁLEZ-CARVAJAL L., *El hombre roto por los demonios de la economía*, in *Sal Terrae* 813 (1981) 122.

³ Si veda un'analisi molto ampia e documentata in TAMAMES R., *Estructura económica de España* (Madrid 1975).

fece cadere dopo, con la stessa o anche maggiore celerità. Si trattava dunque di « pane per oggi, fame per domani », giacché non era cambiato il modo strutturale di produrre, commerciare, tesoreggiare e ridistribuire. Era scoppiata una crescita improvvisa che poco o nulla aveva contribuito a mutare l'intelaiatura sociale e il comportamento economico. Infatti quel ritmo ascendente subiva un improvviso arresto a cominciare dalla crisi mondiale scatenatasi nell'autunno del 1973. Così il reddito *pro capite* del 1979 fu praticamente lo stesso del periodo in cui era iniziata la crisi.⁴

Questa situazione di squilibrio sociale si ripercuoteva sulla nazione, aggravata dalla totale mancanza di valori etico-morali. Così, mentre il 10% delle famiglie spagnole intascava il 39,57% del reddito, il 10% più povero percepiva soltanto l'1,16%.⁵ Le stesse verifiche compiute dal ministero delle finanze giungevano a questa conclusione: nel 1977 la differenza delle entrate nelle famiglie spagnole era abissale, poiché andava da uno a mille e cinque.⁶ Così questa « crescita senza sviluppo » che ha prodotto un'ingiusta distribuzione della ricchezza, ha pure accresciuto una disumana discriminazione.

Ecco alcune cifre indicative della Spagna d'oggi:

- 1.350.000 minorati fisici
- 407.000 minorati psichici
- 408.000 affetti da disturbi mentali
- 2.000.000 alcolizzati
- 3.500.000 anziani
- 3.000.000 disoccupati.⁷

Negli anni Sessanta la Spagna offriva, come ben si sa, 1.066.154 emigrati all'Europa industrializzata. Questi uomini contribuirono senza dubbio ad alleggerire pure l'insicura situa-

⁴ TAMAMES R., *Introducción a la economía española* (Madrid 1980) 383.

⁵ ALCALDE INCHAUSTI J., *Política económica de España* (Madrid 1980) 257.

⁶ FERNÁNDEZ ORDÓÑEZ F., *Política económica de España* (Madrid 1980) 260.

⁷ Gli aspetti dell'emarginazione sono stati trattati nel recente volume di *Documentación Social* (luglio-settembre 1981). Si consulti inoltre GONZÁLEZ-CARVAJAL L., *La causa de los pobres, causa de la Iglesia* (Santander 1982) 25s.

zione interna con un mercato del lavoro bloccato. Inoltre, costituirono un gruppo sicuro e regolare di risparmiatori, i cui guadagni venivano di solito ad aumentare la ricchezza nazionale. Tuttavia, non si diede peso allora all'avvertimento lanciato dalla OIT già nel 1976: « A mezzo e a lungo tempo diminuirà il numero dei posti socialmente non richiesti e così non ci sarà bisogno di emigranti ».⁸ Pertanto, a seguito dei tagli resi necessari dal regresso economico del 1973 nei paesi ospitanti, i nostri emigranti si videro costretti a rientrare in patria di fronte alla crescente impossibilità di tali paesi di assorbire mano d'opera straniera. Infatti del milione e 620.000 disoccupati (il 12,6% della popolazione attiva) che si contava nel 1980, la maggioranza erano emigranti, come risulta dai dati dell'Istituto Nazionale per la Statistica.⁹ Al loro ritorno in patria, trovarono i loro territori d'origine spopolati per il grande esodo verso i centri urbani, e quindi incapaci di accoglierli.¹⁰

Passiamo ora alle migrazioni interne. Nel periodo che va dal 1941 al 1970, 3.140.282 spagnoli si spostarono dalle campagne a Madrid, Barcellona, Bilbao.¹¹ Il prezzo umano di questo fenomeno sviluppatosi su così larga scala è stato altissimo. Nelle grandi città, sorte da una crescita incontrollata e vertiginosa, sono nate e continuano a prosperare tutte le forme di speculazione, di sfruttamento e di disumanizzazione come la droga, il sesso, la delinquenza — frequentemente praticata purtroppo da adolescenti —, l'anonimato e l'incomunicabilità di masse, l'allontanamento dall'ecologia, la perdita della sensibilità umana, la morte della creatività e dell'immaginazione e infine il progressivo dilatarsi di atteggiamenti passivi.

Di fronte a situazioni critiche come quelle riferite, oppure come quella della disoccupazione che stiamo analizzando e che incidono profondamente sull'animo umano, non possono essere lecite né l'indifferenza, né la passività, né ancor meno il clas-

⁸ Ripreso da MACHO S., *Emigración y desarrollo económico español* (Madrid 1978) 113.

⁹ Instituto Nacional Estadística, *Encuesta de población activa* (Madrid 1981).

¹⁰ Si possono leggere al riguardo i numerosi lavori di SALINAS RAMOS F., *El retorno de los emigrantes, un tema olvidado*, in *Caritas* 185 (1980) 15-25; ID., *El retorno, una difícil decisión*, *ivi* 197 (1980) 17-24.

¹¹ Esposto FOESSA 1975, 72-85.

sico « si salvi chi può ». Indicherò rapidamente alcune iniziative di religiosi spagnoli, soprattutto quelli più sensibili; iniziative comuni anche ad altri gruppi sociali, ma pure fondamentali nella vita religiosa.

1. Partecipazione alla vita pubblica

Ogni giorno più si percepisce la necessità di una profonda trasformazione di tutta una società, quella che crea i cosiddetti squilibri economico-sociali. La disoccupazione deriva senza dubbio da certe cause strutturali e anche da altre congiunturali. Urge, dunque, un lavoro a lunga scadenza inscritto in un sistema economico meno ingiusto. Per scoprire e poter far fronte a questa auspicata ristrutturazione condivido le affermazioni di Marx: « Occorre cambiare la società », e quella di Rimbaud: « Occorre cambiare la vita ». Ma tutto ciò non basta. È necessario anche un lavoro a breve scadenza che, all'interno dello stesso sistema, possa risolvere i problemi occasionali. C'è di più: occorre compiere degli sforzi perché nel momento in cui la crisi è più acuta, le sue conseguenze si distribuiscano proporzionalmente, in modo tale da ripercuotersi di più sui privilegiati e in minor misura sui più deboli. Queste operazioni devono essere condotte a livello di autorità pubbliche, economiche, sociali e politiche, che possono prendere le decisioni; devono essere compiute dai grandi « magazzini del potere ». Ma questo non vuol dire che debbano rimanere nelle mani di una minoranza, per competente che sia. Va quindi subito rilevato l'obbligo etico che hanno percepito alcuni gruppi di religiosi spagnoli di partecipare alla vita pubblica ed essere presenti là dove si decide l'avvenire degli uomini.

Bisogna notare, in secondo luogo, che la vita democratica spagnola è ancora scarsamente partecipativa. Il popolo si limita ad accompagnare coralmemente con acclamazioni di euforia o di disappunto le misure, le decisioni e le prese di posizione di una minoranza, invece di partecipare in qualità di attore a tutti i livelli della vita sociale, politica ed economica. Un giorno il popolo spagnolo manifestò all'unanimità di volere la democrazia, questo è vero, ma non è ancora presente attivamente nei diversi livelli che costruiscono o, al contrario, distruggono la

democrazia giorno dopo giorno. D'altro lato, la partecipazione di religiosi, così come di sacerdoti e di tutti quelli che sono da essi ispirati, in vista del ricupero di uno Stato di diritto, è stata essenziale e continua ad avere la sua portata, non attraverso poteri di fatto, bensì tramite profetismi fuori moda (il caso Xirinachs, le carceri di Zamora, il processo di Burgos, il caso Llanos e simili...), opzioni vitali, liberate dalle ambiguità della politica partitica e aperte a canali più evangelici. La domanda quindi che si pongono i religiosi spagnoli che agiscono in questa direzione non è: « Come sarà l'avvenire? », ma: « Come possiamo fare perché sia come noi vogliamo che sia? ». E consci che i quattro nemici dell'uomo « attivo » sono: l'inibizione, l'indifferenza, l'utopia e il conformismo, sorgono e crescono gruppi di religiosi che scelgono le linee di maggiore resistenza teorica¹² e di più incisivo impegno pratico.

Per incrementare la partecipazione alla vita pubblica, il primo passo è la mentalizzazione delle masse. A tal proposito è utile citare un documento esemplare che i gesuiti spagnoli pubblicarono nel 1982. Alla prima domanda sulla questione, se i gesuiti fossero sensibilizzati al problema della disoccupazione rispondevano: « Crediamo che il grado della sensibilità della Compagnia non sia proporzionale alla gravità della situazione. Ciò genera in noi un certo disagio e perciò vogliamo approfondire le ragioni di questo fatto ».¹³ La loro coraggiosa confessione esprime senza dubbio quello che pensano e sentono altri religiosi. Gruppi di tutte le congregazioni attribuiscono questa scarsa sensibilizzazione al loro stile di vita, all'alto livello di lavoro e all'impotenza che avvertono nella ricerca di valide soluzioni. Appunto per questo essi dichiarano che bisogna informarsi effettivamente e profondamente sulla realtà della crisi, sulle sue cause, sulle sue alternative. Si sceglie, quindi, di imparare a lavorare con dati empirici, lasciando da parte ogni specie di demagogia. Si cerca di conoscere tutti i condizionamenti nazionali e internazionali che impediscono la ricerca di soluzioni (e non solo a livello teorico) dirette al conseguimento di precisi

¹² Così i clarettiani con la loro rivista *Misión abierta*, i gesuiti con *Razón y Fe*, la rivista *Fomento Social*, oppure *Sal Terrae*.

¹³ *Ecclesia* (12/1982) 1691.

obiettivi. I religiosi spagnoli giungono a smascherare i centri di potere e gli interessi che bloccano le soluzioni più umane con segni e fatti profetici adatti alla propria vocazione.

In terzo luogo, si tratta di approfittare di tutte le occasioni per esercitare il proprio diritto di *opinione* e il proprio diritto di *voto*. In questa direzione si situano i Congressi annuali nazionali sulla Vita Religiosa (e alcune delle riviste locali o nazionali che esercitano un certo influsso sulla società, come *Vida Nueva*, *Tercer Mundo*). E anche votare decisamente i partiti che abbiano un chiaro programma sociale di trasformazione e di giustizia. Non bisogna lasciarsi ingannare né dall'etichetta né dalle promesse, ma occorre saper discernere la realtà. Nell'attuale situazione spagnola, la polarizzazione in due opposti schieramenti elettorali (la destra « conservatrice », almeno fino ad oggi, con la sua opzione storica di dominio e non di servizio; e il secolare socialismo spagnolo inspiegabilmente aggressivo nei suoi atteggiamenti) relega in una situazione di incertezza e di frustrazione questo dovere.

Infine, l'ultimo passo da compiere è quello di partecipare, da un lato, alle associazioni nelle quali si possa decidere la lotta sociale: associazioni di cittadini e di quartiere, circoli di opinione e di azione; e, da un altro lato, è quello di aiutare le altre generazioni a partecipare alle organizzazioni dove si decide la battaglia economica e politica: i partiti, i sindacati, i comuni. Rispettando il proprio carisma, ogni congregazione saprà in quali livelli può impegnarsi. Per quanto riguarda le congregazioni con scopi educativi e di insegnamento, le loro opzioni non saranno soltanto di aggiornarsi nelle questioni teologiche e pastorali, ma soprattutto di impegnarsi per la giustizia. I gesuiti consacrati alla scuola scrivevano nel manifesto pubblicato proprio nel giorno di sant'Ignazio del 1982: « Si nota che necessita un capovolgimento da parte dei professori non soltanto teologico, ma esistenziale. Consci, dunque, i religiosi che il cambio delle strutture e dei modelli economici non può bastare, perché la nostra crisi non è soltanto strutturale ma coinvolge soprattutto *atteggiamenti di vita e prototipi umani*, scelgano senza saccenteria questi ultimi come sanno e come possono. Non è possibile proseguire come prima: nessuno può sognare una crescita senza limiti che permetta di nuovo il consumo e lo spreco spre-

giudicato. Non soltanto durante la crisi, ma anche dopo, bisognerà ricuperare una forma di vita *solidale*, misurata dal punto di vista quantitativo e con più capacità di crescita qualitativa: i religiosi si accingono di conseguenza ad operare in questo senso ». Sono questi gli atteggiamenti che li spingono già ora, quando ormai si prevede che la crisi durerà a lungo. Nella ricerca di risposte adeguate presentiamo alcuni elementi di soluzione.

2. Condividere il lavoro

Questa è una novità. Fino a poco tempo fa eravamo abituati a guardare come esigenza etica solo la distribuzione dei beni. Ebbene, se il lavoro produttivo remunerato appare oggi più che mai con il carattere di un bene piuttosto scarso, bisogna dividerlo in forma equa. I gruppi più sensibilizzati di religiosi hanno scelto questo atteggiamento. Tuttavia questa scelta di fronte al lavoro ne implica altre.

2.1. Più qualità nel lavoro

Nel sistema economico in cui viviamo si può riscontrare un palese logorìo della laboriosità e della professionalità nel lavoro, come logica conseguenza della crescente sete di denaro. Urge quindi ricuperare la serietà e la qualità nel lavoro e il suo carattere di servizio comunitario. In questo senso si colloca per esempio la prestigiosa e diffusa attività editoriale dei maristi che, pur utilizzando i mezzi pubblicitari più costosi e influenti come la TV, consente l'afflusso di grossi capitali per la fondazione « SM » al servizio di tutta la comunità nazionale e, in particolare, quella meno protetta dall'Amministrazione. Si possono ricordare qui anche le edizioni paoline dei figli di don Alberione, o le produzioni dei salesiani di Barcellona. Queste ultime non hanno uno specifico carattere di solidarietà, tuttavia svolgono in senso ampio la funzione del condividere; infatti la nostra produttività nazionale è molto bassa, quindi diventa molto importante accrescere la ricchezza collettiva e la competitività con l'estero entro il sistema in vigore, che non è modificabile a breve scadenza.

2.2. Ragionevole redistribuzione del lavoro produttivo remunerato

La miglior qualità nel lavoro esigerà senza dubbio una riduzione di quantità. Appunto perciò bisogna condividere il lavoro remunerato esistente. Significativa è a tal proposito l'opzione dei gesuiti spagnoli nel documento già citato. Alla domanda: « Cosa possiamo fare come gesuiti davanti all'attuale situazione di disoccupazione? », il loro scritto rispondeva con un dato concreto e diretto: « La Compagnia assegna lavoro a più di 5.000 persone in Spagna ». E continua: « È più difficile licenziare qualche impiegato », e occorre « frenare nelle proprie opere il processo di meccanizzazione e automatizzazione sostitutivo della mano d'opera, sopprimere il plurimpiego, anticipare e incrementare le pensioni ».¹⁴

2.3. Un'altra valutazione dell'attività creativa non remunerata

La vocazione al lavoro, essenziale per la realizzazione personale dell'uomo, non può rinchiudersi nella cosiddetta giornata lavorativa. Bisogna ricuperare tutto il valore creativo dell'ozio, giudicato in molti settori della popolazione spagnola negativamente, cioè come non-lavoro. Citiamo ad esempio le possibilità d'immaginazione della vita familiare e sociale, così bisognosa della nostra attività; gli orizzonti del lavoro artistico o della natura, il necessario spazio per coltivare e sviluppare la promozione umana e religiosa degli altri. Modelli in questo senso, almeno in teoria, possono considerarsi la maggioranza delle Congregazioni religiose. Per definizione il religioso è colui che lotta da sempre contro il mito che giudica degno di stima solo quello che viene retribuito e, con la sua scelta e la sua professione, rivendica il carattere umano e di servizio del lavoro non redditizio. È questo lavoro non remunerato che sviluppa valori importantissimi nella vita dell'uomo, quali la convivenza, l'estetica, l'amicizia, lo sport, la considerazione del prossimo. In questo senso, la minore quantità di lavoro remunerato può essere collegata non solo ad una maggiore qualità dello stesso lavoro effettuato, ma a una più alta qualità di vita. Bisogna fermarsi qui un attimo. La donazione che i religiosi fanno di se

¹⁴ *Ibidem.*

stessi al « Dio totalmente amato » li abilita a dedicarsi amorosamente a persone concrete, allo scopo di ridar loro una visione di fede sulla loro origine e il loro destino. E questo con particolare riguardo a coloro che maggiormente soffrono, giacché Dio, nel suo Figlio di Nazaret, « si è fatto solidale con le vittime », con tutte quelle di questa decadente società dei consumi.

Al riguardo, si calcola in più di mezzo milione il numero delle donne che in Spagna vendono il loro corpo. Nel 1980, a Barcellona, secondo il parere dell'Istituto di reinserimento sociale, erano più di 45.000, e si aggiungeva, in linguaggio crudo ma altrettanto realista, che questa « industria », in mancanza di altre, è stata incrementata in vista di una maggiore produttività, e che quello stesso anno produceva in Barcellona nientemeno che 130 milioni di pesetas al giorno. Tra le Congregazioni che operano secondo l'invito di Giovanni Paolo II, che nella *Familiaris Consortio* afferma: la Chiesa deve essere il « focolare di coloro che sono senza focolare », si trovano le Trinitarie del P. Méndez Casariego coi loro *Servizi di Orientamenti* nelle ferrovie del metrò a Madrid-Chamartín, Barcellona e Siviglia. I loro centri di accoglienza per le giovani sperdute nelle città offrono rieducazione, assistenza, presenza, collaborazione. Per avere un'idea del grado di emarginazione di cui sono vittime queste ragazze, basti dire che nel 75% dei casi le loro famiglie si disinteressano completamente della loro sorte. L'80% dei casi trattati in questi centri è stato risolto e più del 50% di esse hanno ottenuto un lavoro stabile e una dimora fissa.¹⁵

D'altro lato, il crescente numero di transeunti-emarginati assume oggi nuove sfumature. La capitale della Spagna dispone di sei centri d'accoglienza notturni, con una capacità globale di 750 posti. Di questi centri, cinque con 600 letti sono stati promossi e sono gestiti da comunità religiose; ciò rappresenta l'80% dell'assistenza in questo settore. Simili o più alte percentuali si registrano per l'assistenza effettuata dalle comunità religiose nelle altre province, come Zaragoza, Barcellona, Valenza. Senza analizzare le cause dell'emarginazione, che ci porterebbero lontano, bisogna tuttavia dire che nei centri di accoglienza

¹⁵ ALONSO GONZÁLEZ P., *El drama de la mujer marginada*, in *Vida religiosa* 52 (1982) 256-266.

di Madrid quasi il 50% degli utenti sono giovani che hanno lasciato le famiglie per non essere loro di peso e con la speranza di trovare un primo impiego, che però non arriva. « Questi giovani — si sottolineava nel Congresso sulla Vita Religiosa del 1982 — sono coloro che pagheranno nella loro vita il costo della presente crisi economica. Quando fra molti anni si saranno ristabilite le condizioni normali di lavoro, essi saranno ormai incapaci di reintegrarsi in quel mondo dal quale sono usciti: saranno degli emarginati per tutta la vita ».¹⁶ In questi centri si svolgono gratuitamente tre funzioni fondamentali dirette a salvare l'uomo che affonda: azione umana, azione preventiva, funzione riabilitativa. Considerati complessivamente, i religiosi offrono le seguenti prestazioni, stando ai dati statistici dei centri d'accoglienza rilevati nel 1981:

Totale di persone assistite 18.255.

Totale di soggiorni 174.311.

Totale di uomini 10.630.

Totale di donne 7.624.

Età media degli individui ospitati anni 32,5.

Non si deve credere che la risposta a questi nuovi bisogni di una società in crisi l'abbiano offerta soltanto i « Cottolenghi » del P. Alegre, o i magnifici fratelli di san Giovanni di Dio; il merito va anche alle dame apostoliche con due centri; ai domenicani con il loro centro di 150 letti, e al centro delle religiose del Sacro Cuore, che senza indugi e ripensamenti hanno ceduto il loro sfarzoso edificio a Madrid. In questa casa ora risiede una rigogliosa comunità di venti religiose a servizio giorno e notte di 150 disoccupati.

3. Condividere i mezzi economici

Operando in questa direzione si intende camminare verso una *ridistribuzione della ricchezza* e, più immediatamente, garantire nel miglior modo possibile *una sussistenza degna* a coloro che la vedono in pericolo.

¹⁶ ZARZOSA HERMOSA A., *Religiosos al servicio del hombre transeúntemarginado*, in *Vida religiosa* 52 (1982) 274-287.

3.1. Investire piuttosto che accumulare

Di fronte al principio basilico capitalista di « investire quando c'è la garanzia di usufruire del massimo beneficio con la minima spesa », eticamente bisogna dire: investire anche e proprio quando non si prevedono grandi benefici; i rischi possono essere maggiori, però ci possono essere speranze ragionevoli, anche se non matematicamente dimostrabili, di assicurare nuovi posti di lavoro. E tutto questo anche perché, come disse Giovanni Paolo II in una splendida espressione a Puebla non ancora sufficientemente meditata e sviluppata: « *La proprietà (la ricchezza) ha un'ipoteca sociale* ». E se di fronte all'etica il grande capitalista sorride ironicamente, numerosi religiosi interpellano la società dei cristiani e soprattutto il loro comportamento con queste parole: « Se investite soltanto quando aspettate massimi benefici, allora che ricompensa ne avrete? Non fanno lo stesso anche i capitalisti pubblicani e gentili? Voi siete perfetti come il Padre vostro ».

In questo senso sono innumerevoli le attività dei religiosi spagnoli dirette a utilizzare tutte le possibilità di lavoro nella regione dove abitano. Così, nella migliore delle tradizioni monastiche, hanno operato e continuano a operare i cistercensi di *El Paular* con la creazione di un centro territoriale o cooperativa di trasformazione delle materie prime della zona: latte, carne, uova... Dirigono così tutta l'industria agroalimentare della zona in forma collegiale. Lo stesso fanno ancora i cistercensi a *La Oliva* (Navarra), dove i monaci promuovono iniziative cooperative in materia di trasformazione e commercializzazione delle piccole industrie agroalimentari della zona, mentre migliorano tutti i loro mezzi rurali in attrezzature e infrastrutture di servizi comunitari, di coltura, d'insegnamento, di salute o di svago. Tutte queste esperienze situate nella linea del cooperativismo hanno avuto in Spagna uno spettacolare rilancio teorico e pratico ad opera del sacerdote Arizmendiarrrieta e delle sue iniziative ispirate alla dottrina sociale della Chiesa: l'insieme FAGOR, la Cassa Laboral Popular, il centro d'ingaggio e promozione dei cervelli a Mondragón.¹⁷

¹⁷ Cf AZURMENDI J., *El hombre cooperativo* (Oartzun 1984) 862.

Né sono di minore portata le attività svolte da molti religiosi che favoriscono l'associazionismo giovanile come mezzo più adatto per coprire i bisogni e le aspirazioni della gioventù. Qui riacquistano tutto il loro senso i movimenti salesiani di « Cristo vive », i servizi volontari dei cosiddetti « Compañeros Constructores », i « Movimientos Junior », i « Clubs Santa María ». In effetti, l'associazionismo giovanile è l'investimento più adeguato per promuovere valori e attività positive da parte dei giovani e *nei giovani*, come il dialogo, l'amicizia, la generosità, la riflessione, la solidarietà, valori che stimolano tutti a cooperare.¹⁸ Né sono da considerare come episodi isolati l'utilizzazione e l'uso ininterrotto delle attrezzature dei collegi religiosi non soltanto per i loro destinatari, ma anche per le associazioni del vicinato. Basti qui menzionare, come atto di solidarietà, l'apertura al pubblico del semplice giardino che le clarisse di Azoitia avevano davanti al loro convento, nella prospettiva che col passar del tempo diventi proprietà della popolazione.

3.2. Risparmiare piuttosto che consumare

Un fatto è chiaro: per investire bisogna risparmiare. E questo si può fare soltanto frenando il consumo. Per quanto riguarda la Spagna in genere, nell'accordo nazionale sull'impiego i salari rimasero due punti al di sotto dell'aumento del costo della vita. Così almeno in teoria si poteva creare un capitale nazionale sottratto al consumo e disponibile per l'investimento. Ma occorrono due avvertenze: la prima è che non sono solo le classi più deboli dei salariati quelle che devono risparmiare. E la seconda concerne il fatto che non è ancora risolto il problema di chi gestisce il risparmio obbligatorio, necessario per investire. In effetti, secondo l'accordo i lavoratori rinunciano a consumare due punti, ma la proprietà di questo capitale deve passare ad altre mani. Non sarà proprio a quelle che già possiedono abbastanza?

¹⁸ Alcune di queste speranze a lungo termine, frutto di anni fecondi, si collocano nella linea di progetti di tipo sociale, mentre altre bisogna interpretarle come frutto di inquietudini e opzioni cristiane. Consultare in particolare *Iniciativas y experiencias juveniles*, in *Misión abierta 4* (1979) 118-143.

3.3. Moderare le aspirazioni a benefici e a migliori salari

Senza guardare alle cifre esorbitanti percepite da uomini sportivi, da stelle del cinema e via dicendo, molti altri stipendi oggi possono definirsi del tutto « scandalosi ». Di fatto, la differenza del reddito in Spagna è uno dei più gravi problemi del paese. Inoltre, in momenti di crisi così acuta come la nostra è assurda la tendenza in molti settori a uguagliare i propri redditi mirando sempre più in alto e mai in basso. L'osservazione è applicabile a migliaia di nuovi posti politici creati per il funzionamento della democrazia e delle autonomie locali. Più ancora, è applicabile agli stessi settori operai il cui potere contrattuale deve moderarsi ragionevolmente, se non si vuole creare una nuova aristocrazia nello stesso campo operaio.

A questo riguardo, i religiosi spagnoli, anche se non tutti, mantengono le loro opere con costi minimi, e ciò dimostra che nella percezione dei loro redditi mirano più in basso che in alto. Per esempio, son parecchie le Congregazioni di religiosi che non vendono più direttamente ai loro allievi i libri di testo dei collegi, rinunciando così agli sconti che potrebbero avere dalle case editrici. Sono segni ricchi di significato.

3.4. Rivalutare l'austerità

Bloccare il consumo non è soltanto un'esigenza in vista del necessario risparmio per l'investimento, ma questione di *esemplarità*. La soppressione, infatti, del lusso e delle spese superflue non solo rende possibile il condividere, ma diventa doverosa, considerato che molti uomini lottano per la loro sopravvivenza. Per molti religiosi questa scelta è essenziale e distintiva della loro vocazione. Così, nel nuovo prototipo sociale, questo freno a livello quantitativo di vita, cerca di accompagnarsi ad un innalzamento della qualità della vita. In altre parole, non si pretende soltanto di passare dal disimpegno all'impiego, ma di approfittare dell'occasione per creare un uomo nuovo.

3.5. Aiuto diretto ai più deboli

La redistribuzione della ricchezza deve esser indirizzata verso la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma prima di tutto deve essere attenta ai bisogni più urgenti dei più deboli. Ora, le co-

munità cristiane e quelle dei religiosi acquiscono il loro ingegno e creano canali di comunicazione di beni per coloro che si trovano in situazioni di bisogno. Si distingue in questo senso la Scuola Rurale per gli anziani di Royuela de Río Franco, paese collocato al Sudovest della provincia di Burgos. Il 28% della popolazione totale supera i 55 anni. Là si dice sovente: « Tutti coloro che sanno qualcosa, che valgono e possono, se ne vanno ». Questa frase suonava a legittimo rimprovero e un gruppo di religiosi rimase. Fondarono una scuola per anziani. I loro scopi si possono sinteticamente esprimere così:

— gli anziani debbono sentirsi gioiosi, vivere gioiosi e mostrarsi gioiosi;

— gli anziani, pur non essendo più in attività, pur senza un lavoro ufficiale, debbono sentirsi utili e protagonisti dell'andamento del paese come gli altri gruppi sociali;

— gli anziani e con essi la comunità, il comune, il paese devono scoprire che il *valore* della persona va legato al fatto essenziale di essere persona e non al fatto di essere giovane, ricco o bello.¹⁹

4. Condividere la sofferenza e il « modus vivendi » altrui

Non è possibile un'opzione *effettiva* di solidarietà, per esempio con coloro che patiscono la disoccupazione, senza essere loro vicini anche *affettivamente*. Non si valuterà abbastanza, in questo tema come in altri, il magistero papale di Paolo VI. Papa Montini poteva dire, e non a caso, che « la lotta contro il peccato è la lotta contro le necessità », non perché in essa si esaurisca il peccato, ma perché il peccato, oggi come ieri, ha il volto della fame, dell'analfabetismo, della miseria, della disoccupazione, del sottosviluppo, della delinquenza e della mancanza di umanità. E poiché le piaghe dell'emarginazione sono le piaghe di Gesù Cristo, Paolo VI osservava: « Il volto di Cristo è il volto di colui che soffre, di colui che è condannato, che è morto, che è ammalato, che è deformato; tutti costoro sono "una cosa sacra", non solo l'immagine, bensì la stessa persona di Cristo... Cristo ha voluto personificarsi e identificarsi in loro;

¹⁹ MATE RICO A., *Escuela para los desahuciados de la vida*, in *Misión abierta* 5 (1979) 150-154

essi sono il suo sacramento, il suo simbolo; Cristo dunque è l'amico, il collega, il fratello, il salvatore di colui che lotta nelle forme più basse del lavoro; perfino il volto del carcerato, del disoccupato, è il volto di Cristo ».²⁰

I religiosi, consapevoli di essere chiamati ad entrare in questo processo d'identificazione mistica ma reale con l'emarginato Cristo Gesù, impegnandosi politicamente con gli uomini emarginati, si incamminano per strade che esigono cambi radicali e dolorosi nel loro modello di vita. Soltanto la situazione di vicinanza coi più deboli può far cambiare. In termini cristiani, si tratta di una necessaria conversione. Le esperienze al riguardo sono molteplici.²¹

Le azioni profetiche e significative dei religiosi spagnoli riguardano fondamentalmente l'insicurezza personale e l'opzione di ricerca. Sant'Agostino diceva: « Io mi butto nell'abisso di Dio, lui mi raccoglierà ». È senz'altro questo, in parte, l'atteggiamento dei gruppi sensibili al preoccupante problema della disoccupazione. Forse sarà ancora difficile, forse la mèta resterà lontana. Ma, come l'alba precede il mezzogiorno, così tutti dobbiamo collaborare; alcuni gruppi di religiosi hanno incominciato già a pulire il loro pezzo di marciapiede.

5. Conclusioni

5.1. *Atteggiamento dei religiosi di fronte alla società dei consumi*

Oggi i religiosi spagnoli in genere, come già il clero secolare, devono passare da una organizzazione economica vecchia ad un'altra più vicina ai canali di contabilità analitica.²² Questa evoluzione si sviluppa naturalmente con notevoli tensioni interne che, prendendo come punto di partenza ricerche distinte, possiamo caratterizzare in tre atteggiamenti:

²⁰ Citazione presa da ANDRES D. J., *La probeza en las enseñanza de Pablo VI* (Buenos Aires 1981) 22.

²¹ MORAL I., *Religiosas en barrios obreros*, in *Vida religiosa* 55 (1983). 233-238; ROMERO G., *Jesuitinas en la Sierra de Ronda*, *ivi* 57 (1984) 237-242; BARRIO MONEO A., *Carmelitas en las cuevas de Bâcor (Granada)*, *ivi* 57 (1984) 92-95.

²² GÓMEZ U., *Modernización socioeconómica de las comunidades religiosas* (Madrid 1980).

1. La posizione *tradizionale*, che desidera continuare a lavorare nelle proprie opere senza perdere lo stile semplice del passato; per questo difende e sostiene l'assistenza non ancora interamente coperta dallo Stato oppure, dove non è ancora giunto l'intervento sociale, apre scuole speciali o scuole normali nelle aree depresse, aiuta anziani, transeunti-vagabondi, malati cronici, ecc.

2. La seconda posizione è quella *modernizzatrice*. Senza dubbio oggi predomina tra i religiosi. Essa considera essenziale prender coscienza del fatto che ci troviamo in una società pluralistica, democratica e di libera concorrenza, dove l'azione sociale dei religiosi deve orientarsi verso la soddisfazione dei bisogni collettivi fondamentali come la salute e l'insegnamento. I religiosi perciò non devono lasciare le loro opere ma aprirle una volta di più alla critica sociale, entrando nel mondo della concorrenza e competenza assistenziale.

3. Infine, è rilevabile tra i religiosi la presenza di un'altra posizione, che possiamo chiamare, con Michel Brion, *di ritorno alle fonti*:²³ insiste sulla necessità di far propri e di condividere la realtà e lo « status » delle classi in situazione di conflitto. Questa posizione, direttamente o indirettamente, cioè con la parola o con il comportamento, critica sia i *modernizzatori* che i *tradizionalisti*, dato che non è possibile trasmettere l'esperienza di fede e di libertà da posizioni di potere e d'influsso sociale. In questa posizione, mescolata con venature delle altre due, ci si è collocati in questa comunicazione.

5.2. Atteggiamento dei religiosi di fronte alla disoccupazione

Con facilità possiamo dedurre che da questi tre modi di vivere la consacrazione e la missione apostolica scaturiscono tre prototipi economici e quindi tre forme di affrontare sia il problema della disoccupazione, come quello della emarginazione in genere.

1. *La posizione tradizionale*, a partire dalla più anacronistica

²³ BRION M., *Les biens de l'Église, ou les décours d'une pastorale qui revient à ses sources*, in *Lumière et vie* (1980) 87.

visione d'*Ancien Régime*, decaduta già dal 1791, difende le differenze esistenti in materia economica come naturali e inevitabili. Quindi, il superamento della disoccupazione, entro la più ampia cornice della depauperazione, sarà possibile soltanto attraverso la disciplina lavorativa e l'accettazione dello status sociale che ad ognuno corrisponde. Comunque, i più ricchi devono essere generosi con i più poveri e collaborare attraverso le opere caritatevoli e di beneficenza. Si prolunga così il senso della religione ottocentesca, chiamata dal nostro Aranguren religione retorica.²⁴

2. *La posizione dei religiosi riformisti* difende come è naturale la libera concorrenza degli agenti che operano nel campo della produzione e del consumo, propria di un'economia di mercato entro un contesto democratico. Il superamento della disoccupazione dipenderà quindi dall'equilibrio da raggiungere nella legale e legittima contesa tra lavoratori e datori di lavoro per la difesa dei loro interessi. Inoltre, questi religiosi pensano e affermano che un adeguato sistema di sicurezza sociale deve coprire le necessità dei più sfavoriti.

3. *La posizione dei religiosi più impegnati* parte da una concezione dialettica e rileva che l'antagonismo di classe comporta una contraddizione nei livelli di base della struttura sociale. Perciò, il superamento della disoccupazione dipende da un cambio strutturale del sistema economico capitalista. A tale scopo questi religiosi partecipano, senza protagonismi, al ricambio sociale con molteplici scelte: da coloro che adottano posizioni radicali e propendono per la lotta armata contro il sistema (sempre meno in Spagna, ma non mancano spagnoli in altri paesi del terzo mondo) a coloro che intendono entrare all'interno delle stesse strutture temporaneamente vigenti.

5.3. *La nostra opinione*

1. Prima di concludere, vogliamo sottolineare la consapevolezza dei notevoli limiti che presenta l'esposizione. Abbiamo sorvolato, in quanto non potevamo dilungarci ulteriormente, sugli agenti sociali e sui processi storici del problema analizzato.

²⁴ ARANGUREN J. L. L., *Moral y sociedad* (Madrid 1973) 54.

2. C'è una *maggioranza anonima* in seno alla Chiesa spagnola che è disamorata verso la Chiesa: ad essa ogni gesto profetico non dice nulla, o perché non sente il religioso, confuso qui con il cattolico, o perché lo considera in termini di dipendenza o involuzione o negatività. Quindi nessuna azione dei religiosi è in grado di essere capita.

3. Pur consapevoli dei limiti della nostra analisi, alla questione concernente quello che possono aspettarsi i disoccupati da parte dei tre tipi di religiosi ora considerati possiamo rispondere così:

Dal gruppo tradizionalista, i disoccupati, e più in genere gli emarginati, possono attendersi aiuti per accettare la loro sorte e per sperare nel Regno dei cieli. La loro condizione di disoccupati e di depressi si aggraverà nella pratica, anche se in teoria si commiserà la loro situazione.

Dal gruppo riformista, oggi prevalente, i disoccupati possono ricevere bei discorsi sull'uguaglianza e sulla giustizia sociale,²⁵ moderati richiami ai politici perché fronteggino il problema,²⁶ brillanti scritti sulla discriminazione delle regioni emarginate come l'Andalusia, oppure fraintese come Euskadi.²⁷

Dal gruppo dell'« impegno », i disoccupati e la società spagnola emarginata possono attendersi gesti profetici eloquenti volti a condividere la loro stessa vita, le loro stesse situazioni, le loro stesse attese; possono aspettarsi denunce — impotenti il più delle volte — delle condizioni strutturali d'ingiustizia; possono aspettarsi alle volte tentativi — quasi sempre falliti, o di scarsa portata — per creare organizzazioni politiche, sociali, sindacali, assistenziali o di altro tipo che tentino di rappresentarli o di proteggere i loro interessi. Ma da questi religiosi i disoccupati e gli altri emarginati non possono pretendere, a

²⁵ Leggere il comunicato della conferenza episcopale spagnola su *Iglesia y los pobres* (luglio 1980). Come retroscena si veda GONZÁLEZ TEMPRANO, SÁNCHEZ A., *La Banca y el Estado en la España contemporánea* (Madrid 1981).

²⁶ *Documento episcopal sobre el paro* 27-11-1981, in *Ecclesia* (12/1981) 1528-1530.

²⁷ *Documento de los obispos de Andalucía sobre el campo andaluz; Pastoral colectiva de los obispos vascos sobre la repercusiones del 23 F en el País Vasco.*

breve scadenza, cambiamenti sostanziali: si tratta di gruppi non molto numerosi, a volte chiusi; la loro capacità di aggregazione è ridotta. In più ci azzardiamo ad affermare, pur riconoscendo, rispettando e ammirando la loro magnifica testimonianza, che le loro forme organizzate, le loro analisi, le loro strategie dipendono in misura notevole da ideologie sorpassate che non hanno la sensibilità e le motivazioni idonee al capovolgimento del fenomeno della disoccupazione di oggi, né danno una risposta giusta e adeguata al tipo di dominazione connessa con il capitale.

4. Il panorama offerto può sembrare scoraggiante e, se lo si guarda freddamente, lo è. È toccato a noi, in questa comunicazione, il compito sgradito dell'analisi e non vogliamo finire dando soluzioni facili al problema della disoccupazione e ad altri simili, come non abbiamo una risposta operativa sicura e chiara per i religiosi.

5. Senza dubbio, tanto i credenti spagnoli quanto noi religiosi non abbiamo esercitato abbastanza né l'autocritica né la creatività, e sembra che siamo stati incapaci di scoprire nuove strade che ci conducano verso altri *valori dell'essere e del condividere*. Forse a livello istituzionale e personale, soprattutto personale, ci converrà guardare, e lo dico soprattutto per noi spagnoli, alle altre parti del mondo, Asia, Africa, America Latina, da dove, come affermò Metz qualche tempo fa, potrebbe venire la seconda riforma del cristianesimo.²⁸ Nel frattempo, preferisco terminare così all'improvviso e con rammarico, condividendo in qualche maniera la sensazione di impotenza dei disoccupati.

²⁸ METZ J. B., in *El Pais* 14-03-1982.